



Fot. Ansa

E i fanatici di destra in Rete inneggiano al killer-camerata

Mentre Casapound cancella gli scritti del killer, sul sito estremista Stormfront va in scena «l'orgoglio bianco». Insulti agli «allogeni», conditi di antisemitismo. E tributi a Casseri: «Ha fatto ciò che dovremmo fare tutti».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Mentre Casapound ripulisce il suo «ideodromo» online dagli interventi del killer-militante e prende le distanze: «Era solo un simpatizzante, come centinaia di persone». Sul sito «Stormfront», con sapiente gioco delle parti, va in scena l'«orgoglio bianco».

«Gianluca Casseri è dei nostri», rivendica un frequentatore del forum. Lo scrive, però, dopo aver appreso dalla rete che si tratta di un militante di Casapound. L'utente che dà per primo la notizia si firma «costantino». Ed è lo stesso che dà l'allarme: «I Negri» - altri li chiamano gli «allogeni» - «stanno di nuovo cercando di assediare Firenze. Stanno orga-

nizzando un corteo per sfasciare tutto. Loro hanno coscienza di razza. E noi?». «Noi», man mano che l'informazione che Gianluca Casseri sia uno di Casapound si arricchisce di conferme, e si aggiungono dettagli sulla sua produzione «intellettuale» tratti dalla «biblioteca revisionista», fanno fioccare tributi di «Rispetto e onore». Mentre altri inneggiano agli «incidenti» esplosi «in centro»: «È la guerra etnica come aveva previsto Freda».

INSULTI ANCHE ALL'UNITÀ

In un secondo momento, si fa strada tra i commenti la tesi del complotto. In due varianti: che non sia andata come scrivono i media. E che i media, soprattutto quelli di sinistra, «aspettavano proprio che qualcuno esaltasse il suo gesto». È a quel punto che qualcuno prova persino timidamente ad affiancare ai tributi che proseguono «al camerata caduto», all'«intellettuale di valore morto», una condanna del suo «gesto». Ma trova poco seguito: «Onore a lui, che come pochi ha avuto il coraggio di fare ciò che dovremmo fare tutti in massa», scrive Glemselens. «È ora che qualcuno faccia pulizia di questa immondizia negra», gli fa eco «Longobard»: «Difendere la Razza Bianca è un nostro diritto».

«Lo dicono anche i negri... non era "un pazzo"... evidentemente sanno di dare fastidio», scrive «ComplottoGiudaico», citando la cronaca del sito dell'Unità in cui i senegalesi ribadiscono che non di follia si è trattato ma di razzismo. «All'Unità non vedevano l'ora di poter uscire dalla catacombe della storia in cui sono stati cacciati», chiosa prontamente «costantino», preoccupato della piega che potrebbe prendere la vicenda. «Ora chiederanno le case per i bovini senegalesi», pronostica, sputando un «lurido pezzo di m...» rivolto «all'assessore fiorentino» reo di aver fatto arrivare la sua solidarietà alla comunità senegalese. Mentre loro, a fronte della stampa «giudaica» e di quella di sinistra che sui siti attacca i loro commenti razzisti, rivendicano «libertà di espressione» contro la «società multirazziale». ❖

La manifestazione dei senegalesi a piazza Dalmazia

Non era vero, è stato detto, ma non ne possiamo più dei nomadi. Curioso sillogismo. Cioè: non è che siamo razzisti, è loro che sono zingari! In pratica: non siamo interessati alla responsabilità personale, sono cose da democrazia matura. A noi interessa avere un capro espiatorio, là quando occorre.

Io, insomma, di Gianluca Casseri non so nulla. E nulla sanno neppure i fascisti della rete che già lo esaltano ad eroe nazionale. Prevedo un'impennata delle vendite delle 357 magnum, il revolver che ha stroncato la vita dei due ambulanti senegalesi.

Della tragedia di Firenze sono le parole usate per raccontarla che mi interessano. Le parole, in fondo, sono il mio mestiere. Le notizie lette sul web in tempo reale, parlavano di un «folle» che aveva sparato e ucciso due «vu' cumprà». «Folle»... C'è molto poco di folle nel selezionare chi uccidere e chi no. Basta un semplice manuale di

criminologia forense per saperlo: lo squilibrato spara a casaccio, nella folla, indistintamente. Qui Casseri ha scelto su base etnica le sue vittime. Sapeva esattamente cosa voleva dire al mondo.

E poi «vu cumprà», così, come si diceva, con quel malcelato razzismo, oltre vent'anni fa quando arrivarono i primi immigrati dall'Africa. Quasi non fossero passati questi anni, quasi fossimo ancora una «innocente» nazione di emigranti che andava trasformandosi in una di (colpevoli) immigrati. Scrivere di un folle che uccide due vu cumprà è già, intimamente, un modo di giustificarlo. Cosa avrebbero scritto i solerti giornalisti patri se un senegalese avesse sparato a due fiorentini? E quale fiaccolata capitanata dal solito politico indignato si sarebbe organizzata per dichiarare la propria insofferenza di fronte a questi stranieri che vengono qui a rubano il lavoro, sporcano le nostre città e

- certo non siamo razzisti, ma, si sa - stuprano le «nostre» donne?

Nominare le cose significa darle un senso. Quando diciamo, ad esempio, che l'Italia sta cambiando - quasi che questo mutamento possa ancora trovare un'inversione di rotta - ci raccontiamo la più patetica delle bugie. Perché non vogliamo ammettere che l'Italia è già cambiata. Da una generazione ormai. Il paesaggio antropologico è radicalmente mutato, ne prendano atto i fascistelli in pectore che propugnano la difesa di una razza inesistente. Ma soprattutto ne prenda atto la più retriva delle politiche che abbiamo avuto, miope e securitaria, che al posto di gestire il cambiamento ha fomentato col suo linguaggio da bar l'incertezza e la paura. Questo è ciò che ora raccogliamo, dopo aver seminato vento per un quarto di secolo. Tempesta.